

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 18 (1876)
Heft: 4

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 29.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETÀ
DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese — Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3, per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d'abbonamento annuo è di franchi 2,50, compreso l'Almanacco Popolare — Per l'Esterio le spese di porto in più.

SOMMARIO: Riordinamento degli Asili. — Su una proposta distruzione dell'analfabetismo. — I libri di testo nelle scuole elementari. — Il servizio militare dei maestri. — Il Patronato degli spazzacamini. — Soccorsi ai disgraziati di Hellikon.

Riordinamento degli Asili d'Infanzia.

(Continuaz. e fine V. N. prec.).

Fra le riforme di cui abbiamo parlato nel precedente articolo, molti credono che la più pronta e la più efficace sarebbe questa: di sostituire al sistema di Aporti quello di Froebel per conciliare l'ordine colla libera e spontanea attività dei fanciulli, e svolgerne tutte le potenze in modo piacevole, armonico e simultaneo.

Negli Asili di Federico Froebel sta il fatto che il lavoro è continuo e sempre variato, e i fanciulli non sentono la noia nè il sonno, perchè trovano piacere e diletto, e quella ginnastica che è richiesta dalle tendenze della loro tenera età.

La nomenclatura non s'insegna con lunghe risposte che stancano e che si recitano macchinalmente nella maggior parte dei nostri Asili; ma i fanciulli guardano strumenti, considerano quadri, immagini, figure, e da questi oggetti traggono le risposte alle domande della maestra, con gran vantaggio della loro favella e riflessione.

Cogli stecchetti, con pochi solidi geometrici cubi, parallelepipedi in legno, e con pochi anelli, sia interi, sia divisi in parti eguali, fanno sui loro piccoli tavolini gran numero di figure geometriche, di fiori, di rosoni, ecc., che li divertono e li educano in pari tempo alla regolarità delle forme e alla grazia dell'estetica. Con fettucce di carta colorata si riproducono modelli bellissimi, che destano nelle fanciulle il buon gusto e l'amore ai lavori manuali.

Nel giardino annesso alla scuola, i fanciulli vedono in piccoli pezzi di terreno tutte le prime figure geometriche e regolari; vi coltivano erbaggi e fiori e piante, di cui dicono i nomi; vi considerano la bontà e l'onnipotenza del Creatore che sì belle cose fece per l'uomo, e imparano fin dalla infanzia a tributargli l'omaggio del loro amore e della loro riconoscenza.

Questi ed altri simili esercizi credo possano introdursi nei nostri Asili, per attenuare le fatiche delle maestre, per temperarvi l'aridità degli esercizi mnemonici, per tener più viva l'attenzione dei fanciulli, per mettere in pratica il gran principio pedagogico « Dal concreto all'astratto », e per coltivare le facoltà intellettuali e morali dei fanciulli in quel modo che si manifestano, instillando anche nelle loro menti la verità con dolci affetti e col maggior diletto possibile. Tall utili innovazioni gioverebbero grandemente a perfezionare i nostri Asili.

Altri però, lodando il sistema dell'illustre educatore tedesco, credono vedervi troppa eurytmia geometrica, non abbastanza chiare e ben determinate le prime nozioni di Dio, della preghiera e dei doveri religiosi da insegnarsi sin dalla tenera età. Il nome di Giardino, tuttochè bello e simpatico, loro par nuovo e non così popolare come quello di Asilo in molti Comuni.

Ond'è che, accettando tutto il bene del sistema froebeliano, vorrebbero che fosse innestato nel programma di Aporti, per avere il vero Asilo italiano e per non togliere alla nazione la gloria di questa santa istituzione, ch'ebbe per fondatori il Calasanzio, il Neri, l'illustre patrizio veneto Girolamo Miani, e

forse prima di questi il celebrato educatore Vittorino da Feltre.

In seguito a queste considerazioni, il benemeritocomm. Giuseppe Sacchi, che tante cure consacra al buon andamento degli Asili infantili di Milano, alla preparazione di idonee maestre, crede che pel completo ordinamento dell'Asilo italiano basti appigliarsi ai seguenti mezzi:

» Bandire i vecchi processi mnemonici per sostituirvi l'osservazione e la riflessione spontanea;

» Porre una grande e svariata quantità di oggetti sotto gli occhi dei fanciulli, per metterli in relazione col mondo esterno;

» Ordinare poscia questi oggetti in serie ben distinte, per notarne le somiglianze e le differenze e farne derivare riflessi relativi alla vita domestica e sociale;

» Togliere alle scuole i cartelloni per surrogarli colla viva voce della maestra;

» Animare le maestre allo studio ed alla lettura dei migliori libri pubblicati sugli Asili per far il confronto dei vari sistemi, per avvezzarle a cercare altri mezzi, a tentare nuove vie nel loro insegnamento ».

Aggiungendo a questi mezzi anche quello di coordinare, massime nei piccoli Comuni, l'Asilo alla Scuola elementare, in modo che serva per la prima sezione inferiore, si potrebbero avere vari vantaggi: Scuole meglio ordinate, guadagno di tempo e minor fatica per gl'insegnanti, miglior disciplina e maggior profitto degli alunni, ed anche qualche risparmio di spese in molti Comuni.

La convenienza e la possibilità di coordinare l'Asilo alla Scuola può facilmente rilevarsi dalla considerazione e dal fatto che i fanciulli dai 5 ai 6 o 7 anni di età, oltre la nomenclatura e la numerazione che s'insegna nella prima sezione inferiore, possono facilmente imparare la lettura e la scrittura, per essere poscia ammessi alla sezione superiore, in cui si dovrebbe, per molte ragioni, seguire ancora il sistema di insegnamento graduato e dilettevole dell'Asilo.

A questi mezzi accoppiando finalmente tutto ciò che dal sistema di Froebel può e deve prendersi a vantaggio dei fanciulli, i nostri Asili saranno temperati coi Giardini d'Infanzia, e senza perdere nulla del loro carattere italiano, ho ferma fiducia che daranno risultati molto soddisfacenti e non minori di quelli che oggidì si ammirano in molti Asili della Francia e del Belgio e negli stessi Giardini d'Infanzia della Svizzera e della Germania.

Dopo di ciò l'autore passa a discorrere delle doti che devono avere le maestre, del modo con cui queste devono prepararsi, affinchè corrispondano al servizio che da loro si richiede; e finalmente tratta del modo più facile e semplice per fondare e mantenere gli Asili, in uno speciale capitolo su cui vogliamo più a lungo trattenerci per richiamarvi sopra l'attenzione di chi può trarne norma per diffondere gli Asili specialmente nelle campagne.

«Io non dimenticherò mai, scrisse il Ministro Matteucci, che mio primo debito è di eccitare e promuovere e sollecitare in tutti i Comuni lo stabilimento degli Asili e delle scuole infantili pel popolo, e non mi stancherò mai di ripetere che non v'è denaro meglio speso di quello dato dal Governo per soccorrere i Comuni poveri, affinchè non siano privi di questo beneficio.

«Io raccomando ai Consigli provinciali e comunali di volersi penetrare della grande importanza che hanno gli Asili infantili, soprattutto nelle piccole e remote località, se si avrà cura di aggiungervi quegli insegnamenti elementari, che si sogliono dare nelle scuole primarie. In questo modo la spesa sarà diminuita, e i giovanetti avranno già acquistata in una età più tenera una istruzione maggiore del solito. I corsi sono in questo modo abbreviati, e le stesse Direzioni bastano per più classi o scuole, lo stesso edificio inchiude gli Asili e le scuole primarie. Io vorrei poter infondere nei Consigli provinciali e comunali la convinzione profonda che ho del grande vantaggio di questi istituti riuniti e della convenienza pei Comuni di erigere e possedere in proprio un modesto ma comodo edificio per gli Asili e le

scuole elementari. Un Comune nel quale si vegga eretta una casa colla iscrizione: *Asilo e Scuole elementari*, e dove i poveri bimbi hanno una stanza salubre per pregare e per acquistare le prime nozioni, e un prato per giuocare e correre, è un Comune benemerito della patria, e non tarderà a provare i benefizii della sua intelligente carità ».

Queste parole del signor Ministro hanno tale una chiarezza ed eloquenza che non abbisognano di commenti. Tuttavia l'istituzione degli Asili si propaga lentamente perchè incontra un ostacolo quasi insuperabile nel timore delle spese.

«Togliamo, dice l'autore, l'ostacolo del nutrimento materiale, se vogliamo moltiplicare gli Asili là dove sono imperiosamente richiesti dai bisogni dell'infanzia derelitta, dalle continue occupazioni campestri dei genitori.

«Io non nego che dare l'alimento ai poveri fanciulli per allettarli al banchetto della intelligenza sia opera sommamente generosa e lodevole. Ma questo principio forse utile nelle grandi città, potrebbe egli mai recarsi in atto nella generalità dei villaggi, dove maggiore è il bisogno della educazione, dove si trova la gran moltitudine dei poveri figli del popolo? Se non possiamo dare ai bimbi della campagna il pane che nutre il corpo, dovremo noi perciò privarli anche del cibo che vivifica lo spirito? All'illustre abate Aporti non mancava certamente nè la dottrina, nè l'autorità, nè lo zelo ardente del bene e, se si vuole, neanche il sostegno dei potenti. Eppure, con tanti mezzi, egli poté appena far aprire pochi Asili; perchè il suo scopo precipuo era quello di nutrire il corpo per educare lo spirito dei poveri bimbi, donde venne a' suoi istituti il nome di Asili di carità.

«Oltre a ciò si deve attentamente considerare quanto sia necessario mantenere l'abito non meno antico che naturale e salutare che i genitori adempiano al dovere di nutrire i propri figli col lavoro, e quanto sia pericoloso avvezzare i bimbi a chiedere ad altri il pane, a credere che la società sia in qualche modo obbligata a provvedere ai bisogni del loro sostentamento.

»Lasciata adunque ai genitori la cura del cibo materiale, noi dobbiamo studiare i mezzi di dare ai loro figli l'alimento che nutre la mente ed il cuore, il quale scopo nobile e generoso può ottenersi, purchè si voglia, senza grandi sacrificii. E poichè in un affare di tanto momento valgono assai più i fatti che le teoriche, io cito l'esempio delle provincie di Cremona e di Mantova, dove in pochi anni si aprì un gran numero di Asili rurali, i quali continuano oggidì a dare copiosi frutti, a riscuotere i plausi di tutti i Comuni che li possiedono.

»Se parecchi di questi Asili si istituirono con un po' di lusso, molti altri si aprirono colla modestia e colla economia che era necessaria nelle piccole borgate, e le spese di erezione si ristrinsero in generale a lire 300, ed a lire 600 annue quelle di mantenimento; cosicchè in quelle due Provincie si poterono istituire più di 100 Asili ».

Questo esempio, noi diremo conchiudendo, è bello e degno d'imitazione; e vorremmo pur vederlo sèguito fra noi. Epper ciò lo raccomandiamo vivamente ai cittadini ed ai Comuni, perchè la causa della educazione della tenera infanzia, e particolarmente dei figliuoli del povero, abbandonati per lo più nelle pubbliche vie alla scuola del mal costume, è causa eminentemente patriottica e civile, e non può non stare a cuore di quanti si preoccupano dell'avvenire del paese.



Su una proposta distruzione dell'analfabetismo.

Al signor Ing. P.

Ho veduto con interessamento lo stampato comunicatomi per un mio debole parere, intitolato: *Distruzione dell'analfabetismo*.

Con questo titolo il sig. Giuseppe Satragni — che fu anni sono nel cantone Ticino docente di scuola elementare maggiore — pubblica da Milano un appello con unito un suo progetto di pratica esecuzione. Egli si propone di fare scomparire l'*analfa-*

betismo, che è quanto dire: di generalizzare l'istruzione, almeno ne' suoi elementi del leggere, scrivere e conteggiare, con tale rapidità e per modo tale, che il popolo tutto, quasi senza eccezione di individui, debba trovarsi elevato a quell'onore verso cui tanta fu, principalmente in questi ultimi anni, ed è tuttora l'aspirazione.

Se l'intento potesse effettuarsi, certo il beneficio sarebbe immenso. Ognun sa come in una delle ultime statistiche assunte, siansi trovati nella bella Italia ben 18 milioni di analfabeti! Ora, chi potrebbe dire la riconoscenza che meriterebbe quel benefattore che quasi d'un tratto togliesse tutta codesta massa di popolo dalla totale ignoranza del servizio grafico del pensiero per avviarla sul cammino che conduce al beato pascolo dell'intelletto e alla luce della civiltà? Ove un tale progetto lasciasse intravedere anche solo una non forte probabilità di riuscita, esso dovrebbe essere con ogni vigore fiancheggiato e dalle pubbliche autorità e da tutti i buoni.

Comunque però sia per essere la realtà, certo è che colui che pose lo studio in un simile subbietto, sino ad acquistar viva fede nella possibilità, anzi facilità, di giungere allo scopo, merita già per ciò la lode dovuta a chi volge la mente ad un utile e decoroso ideale, fosse questo pure non altro che una bella utopia.

Il sig. Satragni dirige la sua mira principalmente ai figliuoli dei contadini, perchè da questi egli trova provenire il maggior contingente degli analfabeti. Egli osserva che « il contadino, allevato dalla nascita in famiglia, cresce nell'amore di famiglia, amore che è stimolo alla virtù, pieno di dolcezze e fa cara la vita sebbene dura e travagliata. Allevato nel lavoro all'aria libera dei campi e dei boschi, contrae l'amore ad una vita di movimento, sviluppa le forze, si avvezza al caldo, al freddo, al vento, alla pioggia, non si cura di morbidezze, e nella semplicità della sua vita trova la dolcezza ed il contento. — Ma la scuola, strappando il figlio del contadino alla famiglia, al campo, al movimento per imprigionarlo fra quattro mura in una vita sedentaria, gli fa uggioso e insopportabile il suo stato ».

Finchè queste riflessioni intendono a metter in luce il rude innaturale distacco che si fa subire al fanciullo, repentinamente sbalzato dal delizioso spettacolo della natura in mezzo a cui è vissuto, per gettarlo in un ambiente arido, monotono, a lui estraneo e noioso: sono una verità. È questo il difetto radicale del vecchio nostro sistema scolastico, contro cui i migliori pedagogisti, dal Pestalozzi in poi, e in questi ultimi anni più che mai, cotanto ammoniscono, senza essere stati ancora debitamente ascoltati.

Ma le riflessioni del progettista in quistione non hanno nè l'origine nè lo scopo comune con quello de' pedagogisti moderni. Se egli rasenta qualche punto delle loro dottrine, non è che per caso o per quella naturale comunanza in cui s'incontrano le esigenze della ragione. A quanto pare, il sig. Satragni vorrebbe far senza della scuola. Egli vorrebbe cioè lasciare i figli dei contadini a casa loro, fornendo ai medesimi il mezzo di istruirsi nel leggere, nello scrivere e nel conteggiare senza bisogno di apposita scuola.

E quali sono le vie da lui scelte per giungere alla meta che si propone? Eccole: Il sig. Satragni osserva che tutti i contadini in Italia sanno fare il *segno della croce* e dire le parole che lo accompagnano; che inoltre sanno recitare in latino la *Salve regina*, l'*Angele Dei*, il *Gloria patri*, il *Pater noster*. Egli vorrebbe dunque partire da queste cose note per condurre all'ignoto della scrittura, facendo dividere le parole in sillabe, traendone le vocali prima, poi le consonanti, e facendo insomma rappresentare collo scritto le parole che il contadino già sa rappresentare colla voce. E pone per massima: Chi sappia scrivere da sè il *pater noster* e la *salve regina*, sa scrivere anche un'altra cosa qualunque.

Il ciel ne guardi dal mettere in dubbio la *possibilità* del proposto. Un abile maestro il quale conosca a fondo il metodo di Jacotot e di Robertson può cavar sangue da una rapa. Ma che i contadini, con cotesto modo, abbiano ad imparare da sè

a mettere in carta i loro pensieri, pochi per ora vorranno persuadersi. Noi non sappiamo se il proponente ne abbia fatto prove sufficienti e con quale risultato. A prima vista sembra però che — ammessa pure la possibilità di apprendere la scrittura su quelle parole latine — una tale scrittura sarà sempre un qualcosa di affatto materiale come era il sistema de' tempi anteriori al Soave e a cui questi intimò guerra. Perchè, invece di fondare l'istruzione del popolo sulla glaciale materialità di parole incomprese, non posarla piuttosto su una materia atta a promuovere lo sviluppo delle idee, l'attività della mente? Perchè, invece di incominciare la scrittura con una parola *latina*, non servirsi di una *italiana*? Forse questa sarà meno facile della latina?

Il contadinello che visse in mezzo alla bella natura e ne ricevette costantemente le impressioni, in quel libro saprà egli meglio leggere fuorchè nel libro divino degli oggetti e dei fenomeni della creazione che lo circonda? Egli è di qui, da questo libro divino, che deve cominciare e su cui deve *incardinarsi* l'istruzione del popolo! Saremo grati a chiunque o in un modo o nell'altro studi miglioramento; ma la è cosa oggimai riconosciuta: Non vi è altro metodo veramente ragionevole fuori dell'*intuitivo* o pestalozziano, dell'insegnamento *naturale*, che prende le mosse dall'*ordinamento delle idee delle cose conosciute*, e dall'esercizio di *esporre su queste i propri pensieri parlando e scrivendo*. « Lasciatevi istruire dalla natura che è vostra madre, e dallo spirito divino che è vostro padre e che risiede nella natura » (Pestalozzi). Ecco la vera via per giungere alla distruzione dell'*analfabetismo*, e più ancora, dall'*amorfismo intellettuale*.

G. CURTI.

I Libri di testo nelle Scuole Elementari.

(Continuaz. V. N. 2).

Dopo quello che abbiám detto nei precedenti articoli niuno venga ad oppormi essere impossibile che i giovanetti dei primi

corsi elementari intendano le nozioni fondamentali e i sommi principii di quelle scienze che i giovani del sesto corso ginnasiale debbono apprendere negli ultimi termini accessibili alla scuola, e oltre a ciò essere una indiscrezione l'aggravare di tante e sì svariate materie la mente e la memoria dei bimbi. Poichè quanto a questi ultimi dico, che i testi dei primi corsi devono limitarsi a pochissime nozioni, poniamo per esempio a duecento al sommo quelle del primo in tutto, fra le quali forse bene un centinaio i fanciulletti avranno già apprese in qualche modo o negli asili o nelle famiglie. Quanto poi allo intenderle prego gli oppositori di smettere ogni pregiudizio di tempi e di scuole, e di volere scendere meco nel nobile e delizioso arringo della natura, di investigarla nelle sue forme native, di pazientemente e metodicamente aiutarla a svolgersi ed a compiere gli atti suoi, e vedranno non essere al tutto impossibile, come e' dicono, il mio disegno. Senza di che non è da pretendere che i bimbi del primo corso intendano le cose, che loro s'insegnano, coll' analitica perspicacia di quelli del sesto, e nemmeno di quelli del quarto o del secondo: questo è certamente un pretendere troppo se non anche impossibile. Ma è' basta che i bimbi del primo corso intendano della prima nozione, poniamo grammaticale, come uno, se quelli del quarto intendono come cento, e quelli del sesto come diecimila. Sarà poco questo sapere, sarà un sapere germinale, ma sarà tuttavia un sapere, un germe di scienza; germe che già fecondato e suscitato nel primo corso sbuccierà nel secondo, e fiorirà nei seguenti, e sarà sufficientemente maturato negli ultimi. Le nozioni fondamentali, i sommi principii sono i più facili a intendersi *rudimentalmente*, e i più difficili a comprendersi *completamente*: per questo si devono presentare i primi, e rappresentare in tutti gli anni seguenti, e continuamente analizzare, dedurre, applicare, affinchè s'intendano e s'intendano bene fino a vederle nelle conseguenze più lontane, e questi in quelli. Il quale esercizio esigendo assai tempo, è da cominciare per tempo. Questo procedimento quando

sia rigorosamente mantenuto dal testo non può a meno di produrre ottimi risultamenti, essendo niente meno che il metodo della natura umana intellettuale, la quale vede il tutto nell'uno, ma lo vede per una sintesi, che non avendo subito l'analisi è tanto chiara e splendente, che abbaglia e confonde: lo vede senza distinzione. Proceda poi alla prima analisi, che deve essere delle più vistose, e quasi dico più grosse, le quali tengono ancora assai della sintesi primitiva, ed hanno bisogno di essere anch'esse soggettate ad un'altra analisi, perchè la loro chiarezza sintetica ed abbagliante acquisti nuova chiarezza e consistenza per la distinzione analitica, che dà luogo alla *chiarezza sintetica di riflessione*. E non solo nell'ordine delle cognizioni, ma è pare che la natura proceda con questo modo anche nell'ordine della realtà.

Difatti dice Mosè, che in principio Iddio creò il cielo e la terra, ossia le universe cose, e che poi procedette per diverse distinzioni e successioni di svolgimenti di esse cose a completare ed ornare direi quasi mediante un'analisi il primo atto; e noi dobbiamo nello educare le divine creature coadiuvare, epperiò imitare il Creatore. Or poi quest'opera grandiosa e degna dello studio e dell'applicazione dei più grandi ingegni deve se non compiere almeno tentare ed iniziare quel qualunque uomo, che dovrà compilare i testi elementari per difetto degli ingegni migliori, i quali o sdegnano, o non possono da altre cure distratti, discendere a porgere il latte della intelligenza ai bimbi, e il cibo della scienza ai giovani.

Ma tutto questo ancora non basta, e la preziosa e sapiente opera del compilatore dei testi sarebbe forse per nove decimi fraudata del suo prodotto, quando non fosse secondata ed aiutata dalla paziente e perita mano del maestro, il quale perciò abbisogna di una guida del testo, lavorata anch'essa diligentissimamente dall'autore del medesimo.

E qui prima di passare a dire qualche cosa eziandio delle guide, siami lecito congratularmi coll'autore dei *Principii delle*

umane cognizioni stampati a Genova, che ha traveduti i suestposti principii e ne ha tentata la applicazione. E già prima di lui qualche cosa di simile ebbe fatto anche il Troya sia nei libri di lettura, sia nella gramatica ragionata. Ma sarebbe cosa desiderabile che questi tentativi fossero perfezionati e condotti a buon termine, specialmente coll'aggiunta di quelle parti che riguardano la istituzione morale e colla più rigorosa subordinazione di ogni altra istituzione a questa, affinchè il prezioso balsamo della scienza sia possibilmente preservato dalla corruzione.

(*La fine al pross. numero*).

Il servizio militare dei maestri.

Il governo del Cantone di Glarona ha comunicato ai Governi dei cantoni confederati un riclamo da lui diretto all'alto Consiglio federale contro le risoluzioni da quest'ultimo prese, relativamente al servizio militare dei maestri, in quanto questi possano essere obbligati a frequentare altri corsi all'infuori di quelli di reclute.

In questo riclamo è detto:

« Dal momento che le armate prussiane posero piede sul suolo austriaco penetrò dappertutto il convincimento che una armata di militi che hanno ricevuto una buona istruzione elementare come cittadini è la miglior garanzia per una valida difesa nazionale; e questa persuasione, vieppiù avvalorata dallo svolgersi della guerra franco-alemannica, divenne uno dei più forti impulsi negli Stati dell'Europa centrale pel progresso della scuola del popolo. Anche nella Svizzera si risvegliò l'idea della necessità di migliorare l'istruzione popolare.

« La durata della scuola, quando i maestri fossero promossi a sott'ufficiali o ad ufficiali verrebbe relativamente abbreviata. Nei sette anni di scuola il maestro dovrebbe dedicare ai diversi servizi militari da trenta a trentasei settimane complessivamente, cioè appena dieci settimane di meno di un intero anno scolastico..... — Se la scuola deve subire una si

forte perdita di tempo, noi dobbiamo veramente domandare a noi stessi: potremo noi esigere ancora dal contadino e dall'operaio che sacrifichi il suo tempo all'istruzione, se lo Stato ne porta via di subito la maggior parte di questo tempo destinato alla scuola?

«Se il maestro frequenta la sola scuola di reclute, ciò potrà avere una benefica influenza, senza toglierlo alla scuola. Ma la promozione ad ufficiale lo trasporta di balzo in un altro campo nel quale gli si offre dinnanzi una nuova meta per raggiungere la quale deve impiegare una parte delle sue migliori forze intellettuali. Il maestro deve appartenere alla scuola, alla sola scuola, ciò che non sta più se lo si sprona a dedicarsi alla carriera militare. È nell'interesse dello sviluppo morale del nostro popolo che il maestro studi la pedagogia piuttosto che la scuola di battaglia».

Il governo glaronese conchiude domandando che non vengano sorpassate le prescrizioni dell'art. 2 della organizzazione militare che stabilisce che gl'insegnanti delle scuole pubbliche, dopo fatto il corso di recluta, possano essere dispensati dal prestare ulteriore servizio quando ciò richiede l'adempimento dei doveri del loro ufficio.

Il Patronato degli Spazzacamini.

Nel N° 2 dell'*Educatore* di quest'anno abbiamo pubblicato la relazione di una festa data per il Natale ai poveri spazzacamini in Milano, e in quell'occasione accennammo alla Società di patronato ivi istituitasi a favore di quei ragazzetti lontani dalla loro terra, dalla loro famiglia. Ora siamo in grado di dare per esteso gli statuti di quella Società, persuasi di far cosa grata ai nostri lettori che s'interessano dell'educazione di quei fanciulli, fra cui trovansi parecchi attinenti alle valli ticinesi.

STATUTO

della Società di patronato degli Spazzacamini in Milano

(approvato nella Seduta generale del Patronato stesso, 16 gennaio 1876).

Scopo della Società.

§ 1. La Società di patronato degli spazzacamini ha per iscopo di migliorare la condizione morale e materiale degli spazzacamini esercenti in Milano.

§ 2. A tal fine ogni giorno festivo, per mezzo di abili insegnanti a ciò stipendiati ed in apposito locale, fa istruire nei più necessari elementi del leggere, scrivere e dell'aritmetica gli spazzacamini che si sono fatti inscrivere per la scuola.

§ 3. Durante l'anno scolastico si impartiscono pure istruzioni religiose e morali.

§ 4. Siccome l'istruzione festiva deve essere impartita nelle ore mattutine, agli spazzacamini intervenuti alla scuola il Patronato fa distribuire una refezione.

§ 5. Verificato il bisogno, si distribuiscono agli spazzacamini, per semplice uso, coperte di lana.

§ 6. Quando i mezzi sociali lo permettano, si darà ai garzoni spazzacamini uniforme vestiario.

§ 7. A mantenere fra loro l'unione ed i ricordi di famiglia, nel giorno di Natale e di Pasqua si raccoglieranno ad una comune refezione.

Dei Soci.

§ 8. Il Patronato è costituito di Soci contribuenti per la somma annuale di lire 24, da versarsi al Cassiere della Società. L'annualità si conta dal 1° gennaio di ciascun anno.

§ 9. Ogni Socio che non dichiara prima della fine di novembre, di volersi ritirare dalla Società, si ritiene iscritto per l'anno successivo.

§ 10. Qualunque dono od offerta che possa tornare vantaggiosa ai poveri spazzacamini, è accettata dal Patronato.

§ 11. Ogni Socio può presentare quelle osservazioni e proposte che crederà migliori a raggiungere lo scopo propostosi dal Patronato.

§ 12. I Soci contribuenti si raccolgono in adunanze generali, ordinarie e straordinarie, e queste riunioni sono tenute valide qualunque sia il numero dei Soci intervenuti.

§ 13. L'adunanza generale ordinaria si tiene nel mese di gennaio per esaminare e discutere il rendiconto morale e materiale della gestione sociale presentata dal Comitato, e per la rielezione del medesimo.

Comitato.

§ 14. Il Comitato viene eletto nella riunione generale, a maggioranza di voti segreti, fra i Soci contribuenti, e dura in carica un anno.

§ 15. È composto di nove membri, che allo scadere del loro mandato ponno essere rieletti.

§ 16. Quando un membro del Comitato desse le sue dimissioni prima dell'adunanza generale, il Comitato è autorizzato a scegliere fra i Soci contribuenti un surrogante.

§ 17. Tutte le deliberazioni del Comitato sono prese a maggioranza di voti dei membri presenti alle sedute. A parità di voti, decide quello del Presidente.

§ 18. Il Comitato, così costituito, distribuisce fra i suoi membri gli uffici di Presidente, Vice-Presidente, Cassiere e Segretario.

§ 19. Promove il miglioramento intellettuale, morale e materiale degli spazzacamini che, col fatto di iscriversi alla scuola, riconoscono l'azione morale del Patronato.

§ 20. Amministra i fondi sociali.

§ 21. Si mette in rapporto coi padroni-spazzacamini, e presso di loro, alla fine di ottobre, fa la prima iscrizione degli spazzacamini che intendono frequentare la scuola.

§ 22. Sceglie i maestri e il personale di servizio e ne determina gli stipendi e le mansioni.

§ 23. Sorveglia le scuole, la disciplina e l'istruzione.

§ 24. Stabilisce la durata dell'insegnamento e l'epoca degli esami.

§ 25. Determina il modo delle refezioni, provvede, distribuisce le coperte e gli abiti.

§ 26. Indice le radunanze straordinarie ed ordinarie dei Soci.

§ 27. Rappresenta la Società.

§ 28. In caso di scioglimento della Società, le attività sociali saranno disposte giusta il voto espresso dalla maggioranza dei Soci convenuti in adunanza generale.

Coll'approvazione del presente Statuto, s'intendono abrogati i precedenti.

Le sottoscrizioni si ricevono presso il Cassiere della Società signor Alessandro Andrae in Milano, Via Cunevagli N. 6.

Soccorsi alle vittime del disastro di Hellikon.

Importo delle liste precedenti	fr. 412. 89
Dal prof. Vannotti, prodotto di una colletta aperta fra Ispettore, Docenti, Allievi ed Allieve della scuola mag- giore maschile e del disegno in Curio, e femminile in Bedigliora	» 27. —
Scuola maggiore di Sessa, prof. G. Bianchi	» 10. —
Scuola maschile (III classe) di Locarno, maestro Jelmini	» 9. 40
Scuola maggiore femminile di Biasca e sua direttrice	» 8. 50
Scuola maschile di Camorino, maestro Biaggi	» 4. 23
Scuola femminile di Camorino, maestra Paciorini	» 4. —
<hr/>	
Totale fr.	476. 02

Mentre chiudiamo questa sottoscrizione, che ha pienamente corrisposto alle nostre speranze, pubblichiamo la seguente quitanza testè ricevuta dal Comitato di Soccorso di Rheinfelden :

Alla Redazione dell' EDUCATORE — Bellinzona.

« Colla più viva riconoscenza dichiariamo di aver ricevuto dal signor canonico Ghiringhelli, redattore dell'*Educatore della Svizzera italiana*, in quattro successivi invii, la somma di fr. 476. — pei poveri disgraziati di Hellikon, che benedicono alla generosa carità dei loro fratelli confederati.

» Rheinfelden, 13 febbraio 1876.

Per il Comitato di Soccorso
C. SCHROETER. »

Dallo stesso Comitato abbiamo pur ricevuto il seguente rapporto preliminare, di cui diamo per sunto la traduzione :

« A soddisfazione delle Autorità, delle Società e dei privati che si presero cura di raccogliere soccorsi pei disgraziati di *Hellikon*, diamo il seguente primo rapporto, che i giornali potranno comunicare al pubblico.

» Rheinfelden, 1° febbraio 1876.

Il Comitato di soccorso per Hellikon. ».

« I soccorsi entrati per gli infelici colpiti dalla catastrofe di Hellikon ascendono a quasi 40,000 fr., di cui 6300 fr. pervennero al Municipio di Hellikon. Gli specchi dei soccorsi arrivati furono di mano in mano pubblicati nelle due gazzette di Fricktal.

» Sul modo di applicazione dei soccorsi non fu ancora presa una risoluzione definitiva. Si fu però d'accordo nella massima: di dedicar le prime cure ai fanciulli rimasti orfani; poi provvedere pei veri poveri; indi per quelli che nella disgrazia perdettero i sostegni necessari o soggiacquero a danno istantaneo.

» I municipii di Hellikon e di Wegenstetten hanno dato i loro rapporti che saranno esaminati da un perito del Comitato. La decisione sarà sottoposta al lod. Governo.

» In un secondo rapporto si renderà ragione più specificatamente della esecuzione di quanto concerne i soccorsi.

Il Comitato suddetto. ».